

Si preferisce ignorare le colpe delle Regioni che non hanno fatto la loro parte

Di fatto si cerca di riportare la situazione a prima della riforma del '78

Ancor prima della formazione del nuovo governo si è avviata una massiccia campagna stampa promossa da autorevoli personaggi delle istituzioni tesa a condizionare i primi atti di governo in direzione di una destrutturazione della sanità pubblica.

Ancora una volta la tesi portata avanti è la grande sofferenza dell'economia del paese che vede uno sfondamento delle previsioni di spesa del servizio sanitario pubblico. Secondo gli analisti le ragioni sono imputabili alla rimozione dell'odiosa tassa sui farmaci (ticket) e ad un contratto collettivo di lavoro della sanità che restituisce dignità alle professionalità presenti nel Servizio sanitario nazionale. Atti assunti dal governo nazionale, fatti propri dal Parlamento nazionale e disattesi dai governi regionali che hanno la competenza e la delega in materia di attuazione del sistema sanitario. Si è scritto in più occasioni che i grandi ordinatori di spesa in sanità sono i medici di medicina generale che prescrivono farmaci e diagnostica strumentale, che inviano con estrema disinvoltura pazienti che presentano una sia pur minima complicità negli ospedali determinando di fatto una domanda distorta di prestazioni sanitarie. Ebbene in tutti questi anni, in tutti questi mesi cosa hanno fatto le Regioni per orientare, negoziare, convincere, confrontarsi con i medici di medicina generale? Niente di niente. Cosa hanno fatto le Regioni per creare le condizioni tecnico-scientifiche affinché i medici di medicina generale non fossero lasciati soli nelle diagnosi e nelle terapie, affinché non si accentuasse il divario fra la medicina ospedaliera e la medicina del territorio? Niente di niente. Salvo alcuni segnali di buon senso, visti come violenza all'autonomia regionale, sono venuti dal ministro Veronesi quando ha imposto un programma di corsi d'aggiornamento delle novità e dell'innovazione scientifico-tecnologica in medicina, quando ha imposto che negli ambulatori dei medici di medicina generale vi fosse un minimo di strumentazione per un tracciato cardiaco e per altre strumentazioni diagnostiche, oggi giustamente ritenute

L'unica colpevole per la destra è la sanità pubblica

FERDINANDO TERRANOVA*

la foto del giorno



Un bambino si siede fra gli uomini che recitano le preghiere del venerdì nel campus universitario di Teheran, dove il cammino delle riforme continuerà grazie al plebiscito a favore del presidente Khatami
REUTERS/Damir Sagolj

«minimali». Cosa hanno fatto le Regioni, se non del contenzioso con i Comuni? Niente di niente.

Ora invece di cercare di comprendere le ragioni di simili comportamenti da parte delle Regioni, del conflitto irrisolto in merito alla gestione della sanità a livello locale ma soprattutto delle grandi città e delle città metropolitane, dell'ignavia ad affrontare processi di razionalizzazione del comparto ospedaliero per timore di perdere il consenso delle lobby di varia natura che vi ruotano attorno vengono presentate analisi e soluzioni unidirezionate nella destrutturazione del servizio sanitario pubblico. Gli attori a livello delle istituzioni sono numerosi in gara tra di loro per dimostrare al nuovo governo che sono pronti ad attuare il programma confindustriale per la sanità, che poi è il Programma elettorale della destra italiana. Il più autorevole è il governatore della Banca d'Italia che all'Assemblea annuale della Banca d'Italia sostiene che i problemi di fondo della sanità sono rimasti irrisolti. Non è dato sapere le ragioni. Ma propone immediatamente la terapia alla «medicina malata»: «Occorre una ridefinizione dei diritti di accesso». Tradotto in italiano: il servizio sanitario pubblico deve garantire solo coloro che sono al di sotto della soglia della povertà. Per gli altri si deve ricorrere «a forme private di copertura dei rischi (che) può consentire una combinazione più efficiente tra componente pubblica e privata». Dal linguaggio criptico del governatore sono possibili varie uscite: innanzitutto il bonus per le prestazioni sanitarie da assegnare a tutti i cittadini. Esaurito l'importo «Dio provvede» o di tasca propria, o sottoscrivendo un'assicura-

zione privata o (se si appartiene ad una categoria «forte» di lavoratori) aderendo ad una «mutua integrativa», o entrando a vele spiegate nel circuito della «povertà». In tal caso provvederà lo Stato in termini di «difesa sociale».

Qualche giorno dopo la relazione del governatore, con un promemoria sui conti pubblici la Ragioneria generale dello Stato, scrive - tentando una diagnosi corretta, anche se insufficiente - che lo sfioramento in sanità deriva da due fattori: 1) mancati acquisti per via elettronica dei beni intermedi; 2) mancato rispetto del «patto di stabilità» interno sottoscritto dalle Regioni per la sanità e nello specifico degli esuberanti di spesa sul versante dei farmaci.

A ruota segue la Magistratura contabile (Corte dei Conti) che con grande fantasia, di fronte allo sfioramento di 3mila-5mila (?) mld di lire della spesa sanitaria, imputabile - secondo il presidente Balsamo della Corte - ai farmaci, propone il ripristino del ticket. Berlusconi negli stessi giorni lancia all'Assemblea degli eletti di destra, un grido di dolore «La sanità perde più di tremila miliardi al mese» (Il Sole-24 ore, 6 giugno 2001, p. 3). Certo per essere un imprenditore dà l'impressione di non saper far di conto!

La Casa delle Libertà sta affinando il «programma sanitario». Il punto d'attacco saranno i livelli essenziali d'assistenza. Quali prestazioni saranno gratuitamente erogate dal servizio sanitario nazionale. Seguiranno la generalizzazione e la regionalizzazione delle mutue integrative che ogni cittadino si pagherà di tasca propria per la copertura delle prestazioni sanitarie a pagamento. Con la regionalizzazione delle mutue inte-

grative si viene incontro alla richiesta di Bossi e di Formigoni di poter gestire immense risorse finanziarie accantonate «per necessità» dai cittadini. Le greppie regionali avranno un bel daffare per tessere la loro rete speculativa che fra le altre iniziative sul come far rendere bene i soldi c'è quella di destrutturare il sistema sanitario fatto di ospedali, ambulatori, professionalità sulla base dell'ideologia neoliberista della «parità fra pubblico e privato».

Dopo aver raccolto il plauso della Confindustria, le truppe d'attacco della Confartigianato in una indagine svolta recentemente dal Censis nella persona del presidente Petracchi sostiene la necessità d'incoraggiare la mutualità associativa in forma anche di sussidiarietà da detassare.

Lo scenario è definito. Dimostrare l'insostenibilità per l'economia del paese di un sistema sanitario nazionale pubblico (evitando di dire che tale sistema oltre ad essere pagato dai cittadini per 131mila mld di lire attraverso l'imposizione fiscale, è integrato - sempre dai cittadini - direttamente sui propri bilanci familiari per altri 50mila mld di lire, evitando di dire che è il paese che investe di meno, rispetto agli altri paesi cosiddetti «avanzati», in rapporto al Prodotto interno lordo, appena il 6,5%), individuare le prestazioni da assicurare a tutti mentre le altre, se sono poveri le avranno dallo stesso servizio, se sono «ceto medio» se le dovranno pagare tramite le «mutue integrative». In sostanza la destra propone di ritornare al regime ante riforma del 1978 con la quale s'istituiva il Servizio sanitario nazionale che introduceva elementi di uguaglianza, solidarietà ed equità tra tutti i cittadini al di là del reddito, del credo religioso e del luogo di residenza di fronte alla malattia, per la promozione della salute. Parlare di prevenzione, di cause sociali della malattia, del rapporto tra ambiente e rischio per il Polo di destra è «chiacchiera»: l'avanzamento della scienza è un optional che dev'essere usufruito dai soli ricchi. Accetteranno gli italiani tale prospettiva iniqua?

* Università di Roma «La Sapienza»

Spazi e tempi della politica. Nell'aula consiliare della Provincia di Lecce una folta platea di donne discute con Marina Piazza, Presidente della Commissione Pari Opportunità di Palazzo Chigi, Loredana Capone assessore provinciale, e me, delegata del Rettore per le Pari opportunità. E questo l'ultimo degli incontri del corso biennale «Donne e politica», organizzato dalla Provincia, dal Centro Studi «Osservatorio Donna» dell'Università e dal Centro delle donne di Lecce, 150 le iscritte coinvolte in una esperienza del tutto nuova. Un percorso formativo che ha portato queste donne alla riscoperta di una dimensione di sé, quella della politica, spesso negata. Scoprire in sé la disponibilità, l'interesse, ad avvicinarsi alla politica, la voglia di essere visibili, di far sentire la propria voce nei luoghi da sempre territorio maschile. Ma soprattutto trovare il coraggio di interrogarsi e di interrogare i soggetti della politica - uomini, partiti, istituzioni - sul perché alle donne, che pure si vanno sempre più affermando nei vari campi del sapere e delle professioni, continuano a essere negati gli spazi della politica. Sono questi gli interrogativi che provengono dai banchi dell'aula consiliare dove, accanto alle consiste, siedono le donne delle tante associazioni femminili costituite in Forum permanente provinciale. I recenti risultati elettorali che hanno registrato un

Politica rosa, una legge scritta dalle donne

BIANCA GELLI

ulteriore abbassamento delle presenze femminili al Parlamento: le cifre parlano chiaro, da 124 donne, nel '94, si scende a 96, nel '96, e a 87 nel 2001. Questo dato non può essere spiegato solo alla luce di un sistema maggioritario, che di certo costituisce per le donne un pesante ostacolo all'accesso alle stesse liste elettorali. Un ruolo di rilievo ha giocato, in questa fase, un ritorno alla visione della politica come terreno di scontro per la riaffermazione di un potere tutto maschile, di un leaderi-

simo narcisistico che non vede «altri da sé». Su questo terreno, la presenza delle donne, che pure sino a pochi anni fa era vista come necessario fattore per riequilibrare la configurazione politica delle istituzioni, ora sembra essere divenuta un elemento di intralcio. Pur con le dovute, non certo rilevanti, differenze a questa logica nessun partito sembra essersi sottratto. A tutto questo cosa rispondono le donne? La ferita dai risultati elettorali, lungi dal portare a rassegnazione,

le vede serrare le fila per riaffermare il diritto fondamentale di cittadinanza politica. A Lecce, donne e associazioni di donne non hanno esitato ad aderire alla proposta di una legge popolare per un «uguale accesso delle donne e degli uomini ai mandati elettorali e alle funzioni elettive», lanciata dal sindaco della città, Adriana Poli Bortone (An), convertitasi anche lei alla necessità di una politica di pari opportunità. L'appello trova consenso, anche per la sua tempestività, ma su di essa

non tarda ad aprirsi una riflessione critica. Infatti, pur presentata come «legge di iniziativa popolare», la proposta del sindaco si rivela come una delega ampia al governo perché disciplini la materia con un decreto legislativo.

Se di legge popolare si tratta, non è forse più opportuno che a formularne il testo siano le stesse donne? E quanto peraltro sembra sta facendo, nel Veneto, il «tavolo delle donne della sinistra». È quindi questo un compito da affrontare nell'immediato, cercando soprattutto di trovare le modalità per superare l'eccezione di incostituzionalità delle quote che nel '95 ha abrogato la legge del '93, magari rivedendo l'art. 51 della Costituzione, così come hanno già fatto i francesi. E parte subito la proposta di attivare un comitato che, anche con l'aiuto di esperti e in raccordo con la Commissione Nazionale di Pari Opportunità e con gli altri gruppi di donne, che già ci stanno lavorando, metta a punto un articolato di legge popolare. Ma una legge non raggiunge appieno il suo scopo se non si accompagna a un forte movimento culturale. Di fatto, il concetto di Pari Opportunità, che va via via affermandosi nei vari campi del nostro vivere quotidiano, acquisterà il suo vero significato di una cultura del riscatto delle donne dalla marginalità solo quando avrà aperto loro gli spazi della decisionalità e della politica.

Ulivisti, non date la croce addosso a D'Alema

Nino Blando, Palermo

Cara Unità, avendo purtroppo perso le elezioni e disponendo perciò di molto più tempo libero, il dibattito nella sinistra si annuncia lungo ed estenuante. A 360 gradi, come si dice in commissariato quando la polizia brancola nel buio. Solo che qui, a quanto pare, il colpevole è già stato identificato e non s'aspetta altro che confessi. Il suo nome? Massimo D'Alema ça va sans dire. È lui il colpevole. Prima per aver tentato, via Bicamerale, con Berlusconi - e con chi sennò, di grazia, qui e ora, con Giulio Cesare? - una riforma istituzionale e una legge elettorale (che con il doppio turno, costringendo Bertinotti e quant'altri ad allearsi, ci avrebbe forse consegnati ad un diverso destino) universalmente riconosciute improcrastinabili. Certo, se quello sforzo riformista fosse andato in porto, oggi non saremmo qui a strapparci le vesti. E comunque, considerata la riconosciuta urgenza, qualcuno non doveva forse provarci, a rischio di scornarsi? E invece no:

Dalemoni piuttosto.

In ultimo, D'Alema sarebbe colpevole pure di essersi barricato a Gallipoli. Ma quella è stata una fuga o un esilio? Concludendo. Si possono avere posizioni diverse e ugualmente legittime. Enfatizzare la coalizione col suo innegabile valore aggiunto o i partiti che la compongono. Appare però paradossale che la logica ulivista culturalmente inclusiva, nei confronti di D'Alema usi la linea esclusiva.

Insomma, cari amici ulivisti, non siete proprio voi - e noi con voi - a dire che c'è bisogno di tutti?

Sospendiamo le ferie ai dirigenti del partito

Alberto Marani, Roma

Prima di candidarsi a segretari del partito, prima di presentare mozioni suggerisco ai dirigenti nazionali di rinunciare alle ferie. Ascoltare gli iscritti, gli elettori e i cittadini che frequentano le centinaia feste dell'Unità, anche quelle piccole e difficili da raggiungere, che si svolgono nei mesi estivi con il contributo volontario di migliaia di militanti che rinunciano alle ferie per finanziare il partito, sono convinto che la volontà di «ascoltare» verrà premiata con una proposta credibile al prossimo congresso nazionale.

DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo CONDIRETTORE Antonio Padellaro VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line) REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante ART DIRECTOR Fabio Ferrari PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino		l'Unità CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE PRESIDENTE Andrea Manzella AMMINISTRATORE DELEGATO Alessandro Dalai CONSIGLIERI Alessandro Dalai Francesco D'Etto Giancarlo Giglio Andrea Manzella Mariafina Marcucci "NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l." SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano		Stampato: Sabo s.r.l. Via Caraccioli 26 - Milano FRC s.p.a. - Via Sarti 67 - Paderno Dugnano (MI) Saroni S.p.a. - Via del Fosso di Santa Maria - Torno Spaccato (RM) DISTRIBUZIONE: AG Marco Via Fontana, 27 - 20126 Milano CONCESSIONARIA DI PUBBLICITÀ P.I.M. Pubblicità Italiana Multimedia S.r.l. Via Viconato, 89 20138 Milano - Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.41 AREE: • LOMBARDIA - ESTERO: 20138 Milano Via Mecenate, 89 Tel. 02.50995.1 - Fax 02.50995.402 • PIEMONTE e VALLE D'AOSTA: StudiKappa 10138 Torino Via Valleggio, 26 - Tel. 011.581.1300 - Fax 011.559188 • LIIGURIA: Più Spazi 19131 Genova Galleria Mazzini, 5/6 - Tel. 010.3966532 - Fax 010.3385537 • VENETO FRIULI TREVENTINO A.A. e MANTOVA: Ad Et Publinter 35121 Padova Via S. Francesco, 81 - Tel. 049.6212189 - Fax 049.650986 33100 Udine Via Ermete di Calzedoni, 7 - Tel. 0432.486422 - Fax 0432.487343 • EMILIA ROMAGNA e REPUBBLICA S. MARINO: Ad Et Publinter 40139 Bologna Via D'Azeglio, 9 - Tel. 051.2967059 - Fax 051.2968279 Pubblicità Locale: 40121 Bologna Via del Borgo, 85A Tel. 051.4219953 - Fax 051.4213112 • MARCHE e TOSCANA: Prima Pubblicità Editoriale srl 47021 Dogana Rep. S. Marino Via L. Anicuro, 8 Tel. 0549.68181 - Fax 0549.605994 50133 Firenze Via Don G. Marconi, 48 - Tel. 055.581277 - Fax 055.578635 Pubblicità Locale: 50130 Firenze Via C. Montali, 8 Tel. 055.2638635 - Fax 055.2638651 • LAZIO UMBRIA CENTRO-SUD e ISOLE: Area Nord/Pic. 00198 Roma Via Salaria, 236 - Tel. 06.812151 - Fax 06.8121639 00171 Napoli Via del Mille, 83 sc. 2 piano 2 - Int. B. Tel. 081.4157711 - Fax 081.4202096 09100 Cagliari Viale Trieste, 40/42/44 - Tel. 070.60881 - Fax 070.675895	
---	--	--	--	--	--

La tiratura dell'Unità del 15 giugno è stata di 140.544 copie